

## **Introduzione al seminario riforme costituzionali**

Grazie ai parlamentari e agli amici che sono presenti, così numerosi stasera. Anni fa, in un momento non meno difficile di questo, insieme a Walter Tocci promuovemmo un incontro sull'art. 11 della Costituzione con Scalfaro e Ingrao. Loro non sono più tra noi, ma abbiamo pensato che fosse giusto riprendere e continuare l'impegno dei nostri maestri: sentiamo che la responsabilità di tutelare la Costituzione è nelle nostre mani. I promotori di questo seminario stanno in diversi gruppi parlamentari, hanno diverse sensibilità e prospettive politiche ma ci unisce una convinzione: la Costituzione si cambia con tutti, anche con le minoranze, soprattutto quando ci sono strane maggioranze. Noi siamo pronti a cambiare ma vogliamo farlo rispettando lo spirito e la lettera della nostra Carta fondamentale. Crediamo che sia ancora valido l'impianto istituzionale disegnato dai Costituenti e siamo consapevoli che le sfide di oggi ci chiedono di intervenire per rendere le scelte di allora pienamente operanti nel nostro tempo e in un diverso contesto storico, sociale e politico. Ma abbiamo dubbi sul percorso che mette mano all'articolo 138, la sentinella della Costituzione e abbiamo espresso perplessità sull'ampiezza del mandato. Per noi il Parlamento non ha un potere costituente, ma solo un potere di revisione puntuale, e temiamo che un potere così ampio possa portare a stravolgere le scelte fondamentali, in particolare quella sulla forma di democrazia parlamentare: Personalmente, la considero la più adatta a far fronte alla crisi che stiamo attraversando, che investe in profondità la democrazia, le forme della rappresentanza e della partecipazione dei cittadini. Dobbiamo fronteggiare quella che Dossetti chiamava "la mitologia sostitutiva", che attribuisce le difficoltà e i problemi di efficacia della politica e dell'azione di governo solo e sempre alla Costituzione. Ma se le cose non vanno bene non è colpa della Costituzione e si possono fare molte delle riforme necessarie senza stravolgere Costituzione. Ci preoccupano le dichiarazioni di chi insiste sul nodo della forma presidenzialista. Non vorremmo che questo tema fosse usato come merce di scambio: si progetta una grande riforma e si lascia così com'è l'attuale legge elettorale. Ma questa legislatura non ha un tratto di stabilità e non vorremmo correre il rischio di tornare a votare con l'attuale legge elettorale. Ed è essenziale non perdere di vista l'obiettivo di cambiare presto la legge elettorale e per farlo non c'è bisogno di attendere la conclusione del percorso di riforma costituzionale.